

LO SPETTACOLO DI NOI NELL'ARTE DI VITALI

di **ALBERTO LONGATTI**

Dicono di lui, finalmente, che era un genio. Ma senza saperlo. Ebbene, non è proprio esatto. Giancarlo Vitali sapeva di essere un

pittore, cioè di essere capace di esprimersi attraverso i mezzi che l'arte del creare immagini consente, attraverso varie tecniche, dal disegno al dipinto ad olio all'incisione.

Niente acrilici o smalti o materiali puri, che si

deteriorano fino alla sparizione. Pittura della tradizione, la sua, destinata a durare. Controcorrente. E che per tutta la vita si è dedicato soltanto a quello, con una costanza che considerava l'impegno di ogni ora della

CONTINUA A PAGINA 8

LO SPETTACOLO DI NOI NELL'ARTE DI VITALI

di **ALBERTO LONGATTI**

giornata (nel pomeriggio o di notte, preferibilmente) il solo modo di essere vivo, significa di aver piena coscienza di sé. E di credere a quanto si produce, al punto di non cercare nemmeno di pubblicizzarlo. Diceva che un giorno o l'altro, qualcuno se ne sarebbe accorto. È avvenuto. Dopo l'entusiastica presentazione di Testori, non sono mancate altre occasioni di farsi conoscere. Alla fine, quando ormai non aveva più le forze per dar lena alla sua vocazione, ci hanno pensato i figli: Velasco, che ha ripercorso in quattro mostre a Milano le fasi del suo cammino di artista confrontandosi direttamente con lui in un rapporto non solo affettivo ma professionale, e Sara, che ha prodotto una serie di volumi coinvolgendo uno scrittore quasi di famiglia come Andrea Vitali per togliere dai cassetti di casa tutti gli innumerevoli fogli colmi di figure lasciati lì per anni e anni, e trasformarli in illustrazioni.

Lui ha lasciato fare, grato ma distante. Il corpo a corpo quotidiano, solo nel laboratorio delle idee, con il pennello o il bulino in mano, la tela o il foglio di fronte, non era più possibile. Da vecchio poteva solo ricordare, riflettere, sognare. La casa in cui aveva vissuto e lavorato era divenuta l'unico rifugio possibile, una fortezza inespugnabile, governata dalla preziosa compagna di sempre, l'amata moglie Germana. Non usciva più da molto, molto tempo, perché il mondo esterno, persino il suo paese, erano cambiati. Il suo mondo era confinato fra le pareti domestiche, per sempre, con tutti i dipinti appesi ai muri, accatastati nei ripostigli,

chiusi negli armadi. In loro, erano conservati gli autoritratti eseguiti in età diverse, le effigi delle persone care, qualche visione della realtà colta più per documentare lo scorrere del tempo che per scelta rappresentativa. Un archivio personale, un diario, che poteva diventare un termine di confronto allorché coglieva il modo di entrare nell'ambito del suo paesaggio interiore: e allora, con uno scatto d'orgoglio, si raffigurava nel campo dipinto per mostrare agli altri qual era veramente, concretamente ciò di cui era circondato ogni giorno, ogni notte, ciò che vedeva, toccava, rappresentava.

Ciò che gli bastava, senza muoversi dal suo fortillio domestico, senza farsi confondere dal tumulto delle piazze e delle strade, in un microcosmo paesano che non gli interessava più, dopo averlo studiato come un campione di umanità da rimpicciolire, vetrificare, sezionare al microscopio. E da alternare a figure diverse, di fiori, di oggetti, come se fossero parte del campionario di gente, un illusorio caleidoscopio di apparenze da mescolare con tutta la congerie di esemplari umani raccolta e fissata su tele, fogli, tavole.

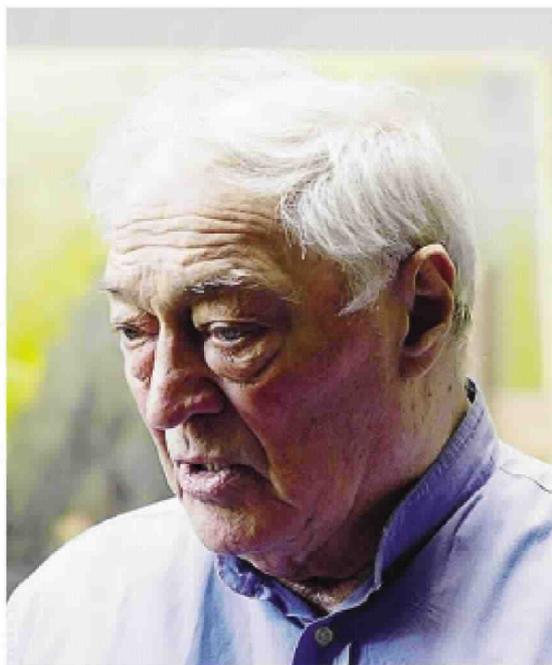
Il villaggio di Vitali! Vivace, certo nelle pennellate decise e cariche di colore, con i toni accesi dell'"oltranza", dell'estrema ricchezza cromatica funambolicamente esaltata da Testori, ma deformata nelle linee di contorno, nelle sagome descrittive da un intento di esasperazione espressiva. Non personaggi, ma maschere, attori di un teatro somigliante ad un paese che magari potrebbe rifarsi ad un Bellano del passato prossimo, però si distanzia per l'acredine con la quale sono calcati

i profili degli attori che animano le scene, riducendoli a comparse di un'esistenza collettiva travalicante nell'involontaria, anche se inconsapevole, comicità. Comparse di una commedia che talora precipita nel dramma, con le visioni di una esibita macelleria domestica, carni di animali sventrati, sanguinolenti, cenni di altri massacri di esseri viventi.

In mezzo a questo scenario variegato di un consenso umano, dalle fisionomie riconoscibili anche se alterate, s'insinuano in parecchi casi segni della degenerazione in follia dei comportamenti o addirittura dei presagi di morte che abbrunano i momenti apparentemente più spensierati, i convivi più gioiosi e voraci, raggelando le pretese di scordarsi del destino di ciascuno per credere ad un festino senza fine. Mi è sempre parso che nel presunto sapore paesano di tanti scenari vitaliani ci fosse un richiamo di sapore medioevalista, non dissimile dalle danze macabre di tanti affreschi ecclesiali: come se sotto i corpi delle persone raffigurate si distinguessero sempre e comunque gli scheletri. Certamente questi effetti di denuncia della vacuità di qualunque piacere venale e il monito dell'effimera consistenza della

vita umana sono più evidenti nelle acqueforti, dove gli stessi soggetti dei dipinti incontrano nella rinuncia al colore, nei calcati chiaroscuri, nel perentorio scavo dei tratteggi, motivi per una maggiore leggibilità dei significati che nella diffusa variabilità cromatica dei dipinti potrebbe apparire in secondo piano.

L'arte di Giancarlo Vitali, il suo valore universale e tutt'altro che limitato ai confini di un territorio di provincia, è comunque racchiusa nelle tracce di questa ricerca sul senso del destino dell'uomo. Quando ventisette anni or sono mi sono chiesto come il suo genere di pittura potesse adattarsi ai fossili e ai reperti geologici raccolti da Antonio Stoppani per rappresentarli in una serie di incisioni, ho capito all'improvviso come fossero apparentabili alle silhouettes di tutto il suo "bestiario umano". Tanto più se sullo sfondo venissero collocati, come in quell'occasione, i massicci dirupi alpini, simbolo di una presenza perenne. Un po' di silenzio, prego, per onorare un artista che ha scelto di farlo scendere dentro di sé, il silenzio, e guardarci per quel che siamo, con un malinconico sorriso, nel tempo che ci è dato per dare spettacolo di noi.



L'addio oggi alle 11 nella chiesa di Nazaro e Celso

I funerali del pittore Giancarlo Vitali si svolgeranno questa mattina alle 11 nella chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso a Bellano.

Sempre in chiesa, dalle 9, sarà possibile rendere l'ultimo saluto alla salma. E saranno certamente tantissimi coloro che vorranno rendere omaggio ad un'artista che ha saputo trasformare un paese del lago in qualcosa di universale. In tutte le testimonianze di queste ore, successive alla notizia della sua morte, emerge, infatti, quel sentirsi orfani, che rimanda all'autorevolezza che Giancarlo Vitali ha sempre avuto tra i suoi concittadini e non solo. Se n'è fatto interprete il sindaco di Bellano, Antonio Rusconi: «È stato il pit-

tore che ha elevato un piccolo paese di lago e la sua gente a protagonista nel vasto mondo dell'arte. Il vuoto della sua mancanza rimbomba, ma i nostri cuori sono colmi della gratitudine per l'onore e l'orgoglio di averlo avuto tra i cittadini di Bellano, la sua Bellano».

Dalla prima cartella di incisioni del 1982 alla visita di Giovanni Testori nella sua casa di Bellano nel 1983, sino a "Time Out", la grande mostra milanese del 2017, e il Premio Rosa Camuna, l'ultima onorificenza ricevuta il 29 maggio scorso dalla Regione Lombardia, la vita di Giancarlo Vitali ha avuto come centro di gravità proprio Bellano.

Proverbiale è sempre stata

la sua ritrosia nei confronti delle cerimonie, la sua scarsa voglia di uscir di casa, ma grande è sempre stata anche la cordialità con cui sapeva accogliere gli amici e non solo. In lui c'è sempre stato una sorta di pudore, che lo faceva meravigliare di fronte ai tanti riconoscimenti avuti nella sua vita.

«Io continuo a ritenermi un pittore fuori dal tempo, fuori moda - ci disse lui stesso in un'intervista - per cui quando sento tanti complimenti per un ritratto, per una natura morta, non so cosa dire. O meglio, mi dico che forse c'è ancora qualcuno che si stupisce di fronte ad una pittura che forse considerava non più possibile».



La "Finestra" su Bellano di Giancarlo Vitali



Bellinzona: «Un incontro folgorante. Mi cambiò la vita»

Il gallerista Oreste Bellinzona ha fatto un bel tratto di strada insieme a Giancarlo Vitali. Risale, infatti, al 1982, la cartella di incisioni "Il mio paese del lago", con l'introduzione di Gianni Brera, quella che segnò anche il destino di Bellinzona.

«Grazie a Giancarlo Vitali ho cambiato mestiere - racconta il gallerista - Negli anni Ottanta mi occupavo di libri d'arte e proprio Vitali era diventato il mio migliore cliente. Frequentando la sua casa rimasi molto colpito dalle sue opere e così nacque la cartella "Il mio paese del lago"».

Era il 1982, un anno prima che Giovanni Testori rimanesse folgorato dalla pittura del "Bel-lanasco", come lo chiamava lui.

«In quel periodo Vitali non aveva una sola riga di critica, - continua Bellinzona - ma in quelle opere c'era un valore intrinseco che molti intuirono e

seppero apprezzare. Oggi non so se il sottoscritto potrebbe fare altrettanto, visto che non sono molte le persone dotate della necessaria autonomia di giudizio. In ogni caso, se non avessi incontrato Giancarlo Vitali, non avrei mai fatto il gallerista. Due anni dopo l'uscita della cartella "Il mio paese del lago", infatti, aprii la mia prima galleria d'arte in via Mascari. Su suggerimento di Aroldo Benini la chiamai "Altair nuova" perché lì, negli anni Cinquanta, Sora, Modonese e Zelioli avevano fondato una galleria che portava quel nome».

In quegli anni, poi, la bravura di Giancarlo Vitali ed il coraggio di Oreste Bellinzona, seppero coinvolgere nella loro avventura un tale Gianni Brera, il giornalista più celebre di quegli anni. «A Gianni Brera arrivai grazie al giornalista Emilio Magni ed al fotografo Enzo Pifferi. Mi

diedero il suo numero e gli telefonai. Ci vedemmo poi a casa sua a Milano e gli mostrai le opere di Giancarlo Vitali. Rimase molto colpito e promise di scrivere qualcosa, ma dopo tre mesi ne avevo perse le tracce. Mi feci coraggio e lo richiamai. Tornai a casa sua e dopo una settimana il testo era pronto. Quando me lo consegnò, gli chiesi cosa gli dovevo, ma mi cacciò via dicendomi che sapeva lui da chi doveva farsi pagare. Erano altri tempi ovviamente».

Anche per Oreste Bellinzona la scomparsa di Giancarlo Vitali è una grande perdita, che non riguarda peraltro solo la sfera artistica: «Quando morì mia mamma - conclude Oreste Bellinzona - la seppellimmo nel cimitero di Pometo in provincia di Pavia. Giancarlo e suo figlio Velasco erano lì. Cosa posso dire di più».

G.Col.



Una delle "Case sul lago" di Vitali



Testori, la sentenza del destino

«Estrema vocazione alla pittura»

Il ricordo. Nell'estate dell'84 il critico e scrittore vede la foto di un'opera. Raggiunge così lo studio di Bellano: è l'inizio di un lungo sodalizio

FULVIO PANZERI

L'incontro che segna il destino e il riconoscimento dell'arte di Giancarlo Vitali è quello con Giovanni Testori, che sarà l'avvio anche di una profonda amicizia. Nell'estate 1984 al critico e scrittore milanese capita tra le mani il fotocolor di un'opera di Vitali: «Riproduceva, quella fotografia, che una pura casualità ci permise d'aver tra mano, un coniglio; morto; anzi, scuoiato; depresso, ecco, su un lenzuolo, come una vittima... La certezza che fosse pittura da toccare, d'amare, e da cui lasciarsi toccare, abbracciare, amare, ci afferrò subito... Ci dicemmo che bisognava vederlo quel sacro, sanguinante brano di sacra, sanguinante pittura: e conoscerne, insieme, l'ignoto autore, e così cavarlo in qualche modo, dal buio, dal silenzio, dal nulla», scriverà in articolo sul «Corriere della Sera».

Il "bellanasco"

Testori si reca nello studio del pittore a Bellano.

Li troviamo insieme, «mentre scendeva a rinfrescare l'estiva calura il "bellanasco"» e il critico ritrova nella pittura di Vitali le tracce di un pittore francese che ha sempre molto amato, Soutine: «Era dai tempi dei primi, diretti e drammatici incontri con gli animali squartati di Soutine che non avverti-

vamo più una così estrema vocazione della pittura a magnificare se stessa nell'atto in cui si flagellava».

Quella folgorazione è l'inizio di un lungo sodalizio, fatto di mostre, poesie e ritratti "familiari", mentre nello studio Vitali mostra altri quadri e prendono forma altre "storie".

Racconterà ancora Testori: «Passavano i quadri, uno dietro l'altro; una dietro l'altra, passavano le meraviglie; trofei d'ortensie e di rose; poi, la serie, memorabile, dei ritratti; gente di lì, della riva, o dell'immediato retroterra, ma che la supremazia, sconfinata bellezza e atemporalità della pittura, induceva a volare verso chissà quali luoghi e destini, come la "vecchia dei gatti", che pareva scendere dai più stregati angoli dell'"Hyde Park" londinese».

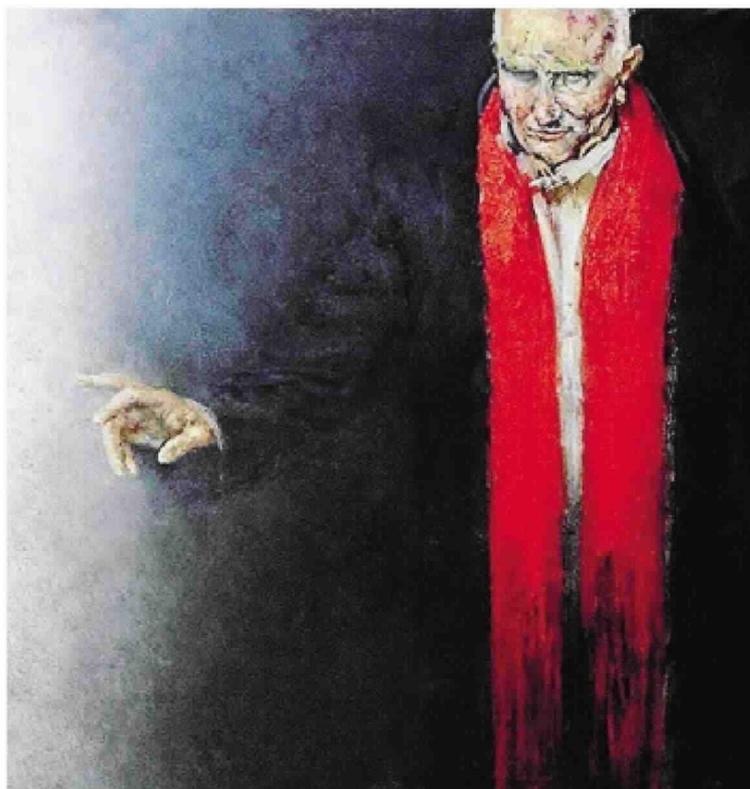
Nel 1985 Testori scrive anche tre poesie per il "Trittico del toro", pubblicate in una cartella dalla Compagnia del Disegno, che ospita la prima mostra di Giancarlo Vitali, poesie in cui il sacrificio dell'animale è paragonato a quello di Cristo e il sangue che cola viene intuito in un percorso di redenzione. Spiega Testori: «Il Signore mi perdoni; ma lui sa che l'uomo, per esprimere il sacrificio, può ricorrere anche a una bestia, a un passero come a un coniglio;

o, appunto, a un toro. La verità, quella indefettibile (e ineffabile) non ha limiti; e la grazia della poesia, così come quella della resurrezione, soffia dove soffia; e arriva per dove arriva».

La sciarpa rossa

Giancarlo Vitali gli dedica invece alcuni straordinari ritratti, tra i quali quello con la lunga sciarpa rossa, diventato un "classico" dell'iconografia testoriana che presenterà, nel 1987, nella mostra "La famiglia dei ritratti", allestita a Villa Manzoni a Lecco, il cui catalogo ha un'introduzione dello stesso Testori, che trova riferimenti nel pittore Giacomo Ceruti, ma anche in Manzoni.

E scrive: «Quella del Vitali è un'ironia che, tutti, a modo suo, intende assolverci. E intende assolverci, tramite la sola carità che compete a un pittore: quella del pittorico e materico splendore. Splendore col quale scende dal ritrattista sul ritrattato, e viceversa, un segno, anche, di perdono... Già! E' una parola! Anzi, è un colore! E tuttavia, ogni vivente che il Vitali ha fatto entrare nella sua "famiglia", quel colore, quel colore intendo, di perdono se lo porterà addosso (e dentro) per tutta e intera la vita; e, con lui, in qualche modo, dovrà fare i conti e farli per sempre».



Il ritratto con la sciarpa rossa che Vitali dedicò a Giovanni Testori

■ «Passavano i quadri, uno dietro l'altro; una dietro l'altra, passavano le meraviglie»

■ «Quella del Vitali è un'ironia che, tutti, a modo suo, intende assolverci»



«Dalla fragilità umana l'ultima sua ispirazione»

Il commiato. La figlia Sara: «Nonostante il male, ha disegnato sino alla fine In quelle opere, il diario sofferto e ironico di quell'umanissima esperienza»

BELLANO

GIANFRANCO COLOMBO

«Come uno vive, così muore».

In queste parole, Sara, la figlia di Giancarlo Vitali, ha voluto riassumere gli ultimi giorni trascorsi accanto a suo padre, tra momenti di fatica ed altri di grande lucidità. Ed è incredibile apprendere che il grande pittore ha disegnato sino alla fine, senza sosta, quasi a confermare che per lui la vita altro non era se non la possibilità di esprimersi dentro l'intensità della sua pittura. O forse semplicemente perché quello era l'unico modo per sentirsi ancora vivo.

Una vita nei dipinti

«Lui che ha dipinto con grande pietas la vecchiaia, la malattia e con una certa ironia, persino la morte, - continua Sara Vitali - nei suoi ultimi giorni ha ripercorso tutti quei temi che ha dipinto per tutta la esistenza. È stato come far rivivere gli straordinari disegni esplosi in "Cartella clinica", un insieme di lavori nati dopo una sua degenza in ospedale. Fino a settant'anni, infatti, mio padre non ha avuto particolari problemi di salute, poi, negli anni successivi, le cose sono andate peggiorando e il confronto con la malattia ha iniziato ad alimentare la sua pittura».

Proprio i duecento disegni di "Cartella clinica", succes-

sivi ad una degenza in ospedale, furono la testimonianza

dell'uomo-artista di fronte alla malattia. Del resto, in quei mesi del 2003, il pittore Vitali non poteva cedere le armi completamente, non poteva lasciare campo aperto al Vitali malato; così tra una puntura e l'altra, tra una flebo e le arance dei parenti, ecco sortire dalle lenzuola immacolate qualche foglio, qualche matita, ecco materializzarsi qualche schizzo appena accennato di quella vita da recluso. All'inizio erano probabilmente poco più che segni sulla carta, poi il pittore Vitali deve aver capito che quel malato con cui si trovava a condividere il letto, ogni tanto poteva essere messo da parte ed i segni son diventati disegni e quei fogli hanno iniziato a trasformarsi nel diario sofferto e ironico, tragico e grottesco di quei mesi, di quella umanissima esperienza.

«Aveva capito tutto»

«Aveva capito benissimo tutto questo Peter Greenaway - ci dice ancora Sara Vitali - nel suo allestimento dello scorso anno alla Casa del Manzoni a Milano. Lì, in quel luogo austero, aveva calato il discorso di Giancarlo sulla malattia e la sofferenza, dentro una sorta di sarabanda fatta di suoni, oggetti e allestimenti sorprendenti. Tutto aveva però al centro una camera di ospe-

dale: il cuore di quel percorso artistico».

Adesso che Giancarlo Vitali ci ha lasciato, viene spontaneo pensare che solo un anno fa era in pieno svolgimento la grande mostra milanese intitolata "Time Out". Un percorso artistico su quattro sedi che ha visto la pittura del Maestro occupare il centro di Milano. E proprio Velasco, il figlio artista di Giancarlo, ci ha confidato che nel via vai incessante di persone che hanno voluto rendere l'ultimo saluto al pittore, tantissime hanno sottolineato la fortuna di aver conosciuto l'arte del padre in quella mostra straordinaria. Del resto, la vita di Giancarlo Vitali ha sempre trovato una sintesi dentro le sue opere, dentro quel segno sulla carta, che è sempre stata la cifra della sua espressione.

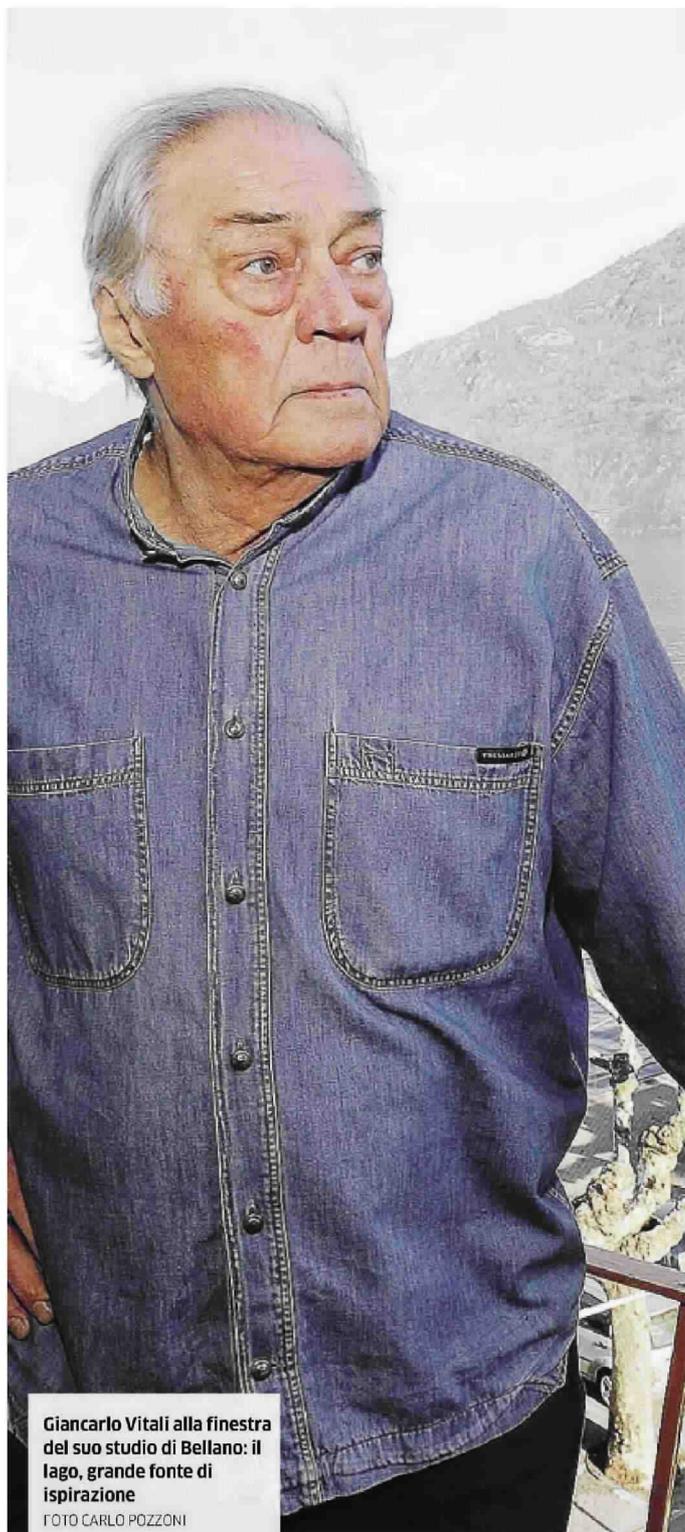
«Un percorso coerente»

Così è accaduto anche in questi suoi ultimi giorni di vita. «Sino all'ultimo - ci ha detto ancora Sara - ha disegnato la fragilità dell'uomo e della sua condizione, con una cura dei particolari incredibile. Lo ha fatto con un'assoluta onestà, approfittando dei momenti in cui le cure gli davano ancora qualche forza. Sino all'ultimo ha tentato di restare aggrappato alla vita. Ha vissuto i giorni finali della sua esistenza con una grande presenza di spirito, senza mai

perdere il controllo, poi se n'è andato. Per chi ha vissuto tutto questo è stata un'espe-

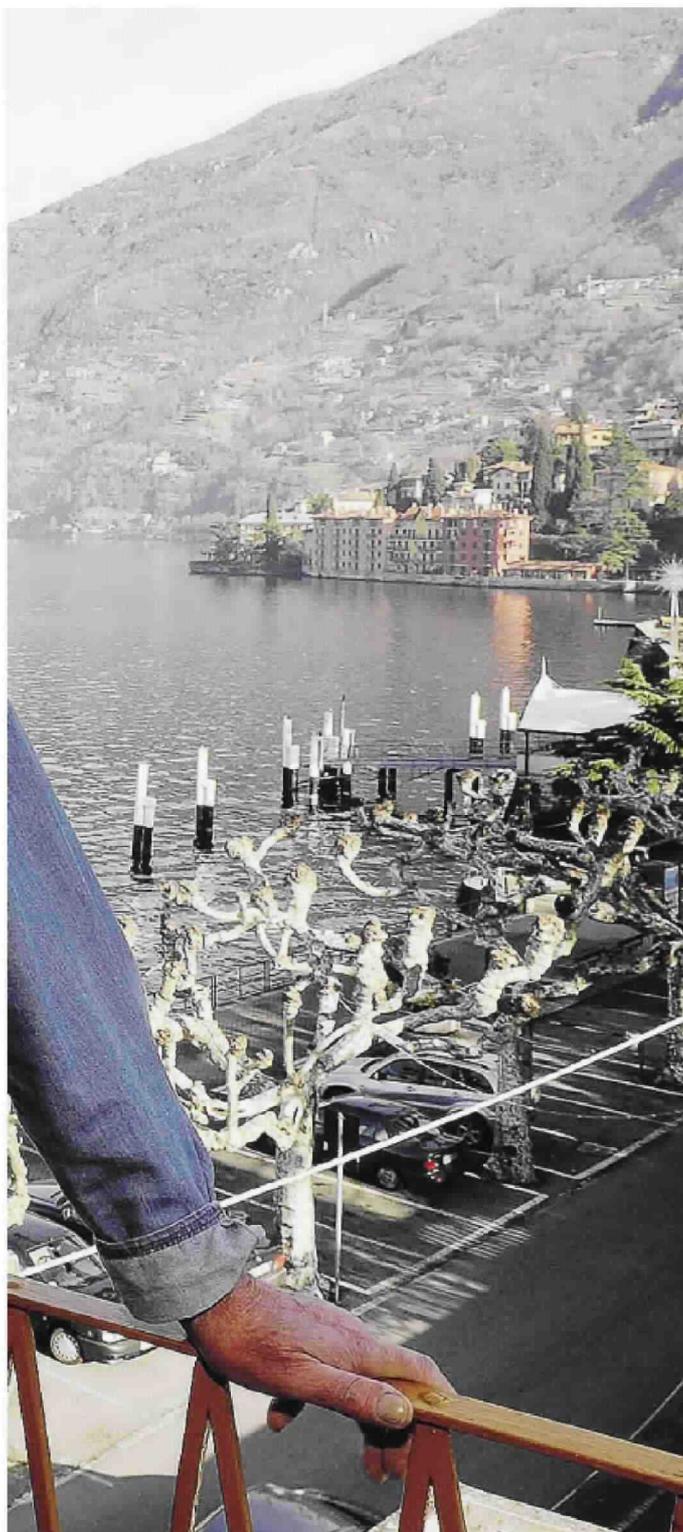
rienza faticosa, ma meravigliosa; per lui un percorso coerente. Posso dire che il suo

cognome è stata la cifra della sua vita».



Giancarlo Vitali alla finestra del suo studio di Bellano: il lago, grande fonte di ispirazione

FOTO CARLO POZZONI



Sara Vitali

«Sino all'ultimo ha disegnato la fragilità dell'uomo e della sua condizione, con una cura dei particolari incredibile. Lo ha fatto con un'assoluta onestà, approfittando dei momenti in cui le cure gli davano ancora qualche forza»



Antonio Rusconi

«È stato il pittore che ha elevato un piccolo paese di lago e la sua gente a protagonista nel vasto mondo dell'arte. Il vuoto della sua mancanza rimbomba, ma i nostri cuori sono colmi di gratitudine»



Giovanni Testori

«Gente di lì, della riva, o dell'immediato retroterra, ma che la suprema, sconfinata bellezza e atemporalità della pittura, induceva a volare verso chissà quali luoghi e destini»



Oreste Bellinzona

«Negli anni Ottanta mi occupavo di libri d'arte e proprio Vitali era diventato il mio migliore cliente. Frequentando la sua casa rimasi molto colpito dalle sue opere e così nacque la cartella "Il mio paese del lago"»

L'assessore Galli

La Regione: una mostra per ricordarlo

«La nostra Lombardia oggi piange e saluta un grande artista che ci ha lasciato in silenzio come ha sempre vissuto: Giancarlo Vitali. Un personaggio che ha raccontato la nostra terra e la nostra vita, fotografandola nei suoi dipinti dove ha impresso, con la forza della sua straordinaria pittura, la semplice quotidianità delle nostre esistenze fondendola con la meravigliosa bellezza del suo lago, ammirata dal punto di vista privilegiato della sua Bellano.

Esprimo il mio cordoglio alla sua famiglia e il mio dolore personale, avendo avuto la possibilità di conoscere bene Vitali, diventando suo amico».

Lo afferma Stefano Bruno Galli, assessore della Regione Lombardia all'Autonomia e alla Cultura.

«Vitali - prosegue l'assessore - ritraeva la gente del suo borgo, lui, figlio di pescatori, immortalava gli scorci del suo lago, dei suoi mestieri, delle sue persone uniche e attraenti nella

loro normalità. Oggi salutiamo un uomo schivo che ha evitato le luci della ribalta preferendo la quiete e il silenzio del suo lago: Giancarlo Vitali è stato un ineguagliato cantore della nostra vita». «Lo ricorderemo, come Regione Lombardia - conclude Galli - con una mostra a lui dedicata e faremo conoscere ai più giovani le sue straordinarie opere, perché comprendano che la bellezza è nella semplicità che, ogni giorno, incrociamo con il nostro sguardo».

